



Consiglio di Zona, questo sconosciuto !

Dicembre. Nella nostra zona 2, in viale Zara 98, c'è una istituzione comunale: si chiama Consiglio di Circoscrizione. Si occupa di concessioni edilizie, di diritto allo studio, di aiuto agli anziani, di provvedimenti per il sostegno alle famiglie, di informazione sanitaria, e di diverse altre cose. Ma pochi lo sanno. Come pochi sanno che tra pochi mesi, in coincidenza con l'elezione del Consiglio Comunale e del sindaco, si andranno a rinnovare anche i Consigli di Zona.

I cittadini più informati, con aria indaffarata per il Natale imminente, pensano che questi non siano problemi urgenti. Da rimandare alla primavera prossima ventura. Quelli meno informati non sanno dove stia il Consiglio di zona. I giovani non sanno neanche che esiste. Quelli "più esperti" pensano che sia un luogo di politici, e quindi sia un luogo da non frequentare "perché sporco come sporca è la politica".

* * *

Abbiamo tracciato, con poche pennellate, il grado di sensibilità e di condivisione rispetto a uno strumento della vita collettiva, che la legge pone – invece – proprio a disposizione della piena e autonoma gestione dei cittadini: i consigli di zona o di circoscrizione sono – similmente ai consigli della scuola – quegli organismi che lo Stato mette al servizio degli abitanti di una città perché possano governare la cosa pubblica nel modo più diretto, consentendo la più ampia partecipazione dei cittadini stessi, realizzando così la pienezza della democrazia finalizzata alla ricerca del bene comune.

Ma allora ci si chiede perché la gente non ne approfitti, se è vero che i CdZ sono una istituzione benemerita a favore dei cittadini stessi. La risposta si basa su tre fattori, tutti negativi:

- a) la pigrizia della gente a occuparsi delle cose comuni: tanto volentieri e con passione seguiamo i nostri affari individuali, quanto volentieri lasciamo poi che delle cose comuni se ne occupino gli altri. E' quel fenomeno che, nel migliore dei casi, si chiama "**pratica della delega**" ad altri dei nostri interessi collettivi. Nel peggiore dei casi si chiama "**disaffezione**" della gente a occuparsi di cose per le quali si ritiene che altri conducano giochi sporchi: i più scaltri ricavandone lauti ma illeciti guadagni, i più "pirla" finendo a San Vittore.
- b) Per i giovani non si può parlare di "disaffezione", perché essi, a questi parlamentini che cercano di imitare gli aspetti peggiori del Parlamento Italiano, non sono mai stati affezionati. Alcuni sì, per la verità, ma 10-15 anni fa, quando ci mettevamo più passione in tutto ciò che facevamo. Ora i giovani candidamente

ignorano. Per essi ho formulato la definizione di “**analfabeti** delle cose della politica, dei problemi e del linguaggio della pubblica amministrazione”. Questo è divenuto un fenomeno di palese **abbandono di responsabilità collettive** da parte dei giovani e di rifugio nel privato e nell’individualismo edonista. Dovrebbero preoccuparsene gli educatori e le agenzie formative: famiglia, scuola, oratori ecc.

- c) Il pericolo che ne consegue è quello di lasciare che alcuni piccoli politici locali, approfittando della mancanza di controllo popolare, vadano modificando il ruolo del consiglio di zona: da luogo di “esercizio di un servizio” per il bene pubblico a luogo di propaganda partitica, esercizio di potere e di veti incrociati. L’Amministrazione Centrale, che ritiene la partecipazione un esercizio faticoso, invocando procedure più snelle e veloci, ha avvocato a sé stessa ogni potere di decisione circa i piccoli e grandi progetti che interessano i quartieri. Un esempio per tutti: i progetti della Gronda (ora Strada interquartiere nord) e della Metrotranvia a raso stanno passando sulla testa di tutti: Consiglio e cittadini compresi.

La pervicacia con la quale l’Amministrazione Centrale ha esautorato i consigli di zona, il nuovo azzonamento che ha portato i confini fino alla Stazione centrale, a Viale Zara e alla Stazione di Greco, includendo quasi 140.000 abitanti, le scarse risorse tuttora messe a disposizione dei quartieri: tutto ciò frustra la partecipazione e allontana le Istituzioni dai cittadini, togliendo loro un po’ dei diritti che possiedono, primo fra tutti quello alla democrazia e alla partecipazione democratica.

Che fare? Nel Decanato di Turro se ne sta discutendo. Ma può essere un utile **programma di lavoro per le parrocchie e gli oratori**. La fede e la Chiesa ci indicano la strada da prendere: non possiamo rimanere assenti, astenerci. Dobbiamo intervenire nella vita politica e con piena coscienza prenderci le nostre responsabilità in ordine alla partecipazione e alla gestione della cosa pubblica.

Paolo VI, nella *Octagesima Adveniens*, oltre a definire la politica “una maniera esigente di vivere l’impegno cristiano come servizio ai fratelli”, ha aggiunto: “Alle **comunità cristiane** spetta analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce del Vangelo, attingere principi, criteri, direttive di azione nell’insegnamento della Chiesa... individuare... con tutti gli uomini di buona volontà le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche, urgenti e necessarie in molti casi”. (O.A., 4).

F.S.